

Parla Vacciano L'ex senatore sul caso Dèssi: «lo ci ho provato 5 volte. La mia richiesta sempre respinta»

«Finirà come me, prigioniero del Senato»

Gaetano Mineo

■ È rimasto «imprigionato» al Senato per ben oltre tre anni dalla prima richiesta di dimissioni. E così, per lasciare Palazzo Madama, Giuseppe Vacciano, è stato costretto ad attendere la fine naturale della legislatura. Una battaglia durata 39 mesi, quella del 45enne di Latina, oggi impiegato in Bankitalia, ed eletto nel 2013 nelle file del M5s da cui si è dimesso nel dicembre 2014, momento in cui ha presentato al Senato la prima istanza di dimissioni. Da allora ne sono susseguite altre cinque, e soltanto l'ultima non è stata discussa dall'Aula solo perché aveva già chiuso i battenti.

Onorevole Vacciano, fino a oggi, il suo caso è unico nella storia Repubblicana. Pensa che il candidato M5s Emanuele Dèssi possa replicarlo?

«Certo, vedersi respinte per ben cinque volte di seguito le dimissioni... Sulla vicenda specifica, non posso che fare gli auguri a Emanuele Dèssi se ha intenzione di dimettersi, perché sarà una lunga battaglia anche per lui».

Ma Dèssi ha stipulato un atto notarile che riporta le sue dimissioni qualora venisse eletto al Senato...

«L'atto dal notaio è solo un gesto nobile, ma quello che decide, fortunatamente, è il parlamento. Una volta che sei eletto iniziano le garanzie costituzionali, che poi hanno la loro logica. I nostri ordinamenti parlamentari, venendo da un periodo piuttosto buio, riportano, per l'appunto, delle garanzie per il parlamentare qualora sotto pressione potesse dimettersi. A me sta bene la

tutela del parlamentare, ma bisognerebbe analizzare singolarmente ogni caso. In sostanza, bisognerebbe distinguere quando è il caso che un parlamentare subisce pressioni e quando, invece, vuole dimettersi di sua spontanea volontà. Il che vuol dire, per Dèssi, non sarà una vicenda breve. E io, penso di esserne la prova vivente».

Il fatto che Di Maio abbia già detto a Dèssi che «se eletto devi dimetterti» può considerarsi una «pressione»?

«Certamente, la situazione che si presenterà al momento in cui Dèssi andrà in Aula a dire di volersi dimettere per le ragioni che ha detto lo stesso Di Maio, non dico che è una pressione, ma certamente si parte col piede sbagliato. Per essere più chiari, chi dovrà pigiare il pulsante in Aula già conosce la vicenda, ovvero che le dimissioni di Dèssi non sono spontanee, ma sono frutto anche di una volontà estranea allo stesso richiedente. Poi, se il metro di giudizio sarà quello usato nei miei confronti, la cronaca parla da sola. La pezza è poco utile, la vedo un po' difficile».

Possiamo dire che lei ha «divorziato» dal M5s in luna di miele. Perché?

«Il punto di "rottura", se così possiamo definirlo, è stato quando è nato il direttorio. Questo ha significato, per me, negare lo spirito principe dello stesso Movimento. All'epoca ne ho parlato con Grillo e Casaleggio, ma non fui affatto convinto di quello che mi hanno detto. A questo punto, ho pensato che stavamo andando verso la creazione di un partito vero e proprio, con figure singole al comando e così è stato. E così è adesso».

